

Meeting Rimini 2010

Venerdì 27 agosto

“Quale politica per la famiglia? Le prospettive del welfare locale”

Ai lavori, introdotti da Monica Poletto, Presidente CdO-Opere Sociali, hanno partecipato Gianni Alemanno, Sindaco di Roma, Caterina Tartaglione, Presidente del Sindacato delle Famiglie, Francesco Belletti, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari, Roberto Cota, Presidente della Regione Piemonte, Luca Pesenti, Ricercatore di Sociologia Generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Pietro Vignali, Sindaco di Parma.

In apertura, Caterina Tartaglione ha affrontato tre temi: l'urgenza di attuare politiche reali e concrete espressamente finalizzate a rivitalizzare la famiglia; la necessità di programmare investimenti sul lungo termine in tale direzione, piuttosto che interventi una tantum dettati dalle esigenze del momento; gli obiettivi e le proposte del Sindacato per la riscoperta e la valorizzazione di questo soggetto sociale tanto fondamentale quanto in progressivo declino.

Ha sottolineato che la famiglia è il volto della società e rappresenta la prima fonte di crescita, educazione, cura ed accoglienza della persona; nonostante essa sia una risorsa imprescindibile per la vita della Nazione, scarsa è l'attenzione che la politica le ha dedicato negli ultimi anni e le dedica ancora oggi, fatta eccezione per una recente, piccola apertura nel Libro Bianco del Ministro Sacconi.

Anche se i dati Istat forniscono al riguardo scenari inquietanti, la famiglia si è dimostrata, nell'attuale congiuntura negativa, un efficace ammortizzatore sociale, grazie al quale l'Italia ha sofferto la crisi meno di altri Stati.

Ciò deve indurci a considerare la famiglia quale autorevole interlocutore delle Istituzioni e non come realtà che attiene esclusivamente alla sfera privata degli individui.

La Tartaglione ha quindi ricordato alcuni esempi positivi del lavoro portato avanti dal Sindacato per porre rimedio alla decadenza di questo istituto: in Lombardia, la collaborazione alla stesura della Legge n. 23/99, la più avanzata in Italia; a Catania, la fornitura di generi alimentari ai nuclei familiari in difficoltà; a Varese, l'integrazione tra donne italiane ed immigrate; a Reggio Emilia, un percorso di aiuto alla genitorialità; a Milano, il sostegno ai bambini dislessici; a Pesaro, uno *Sportello famiglia*.

Ha infine avanzato due proposte: un nuovo sistema fiscale, che preveda deduzioni sostanziose per i figli, unitamente all'introduzione di una flessibilità che sia “a misura di famiglia”, ovvero favorisca la conciliazione e, in ultima analisi, la libera scelta della persona fra diritto al lavoro e diritto alla cura.

Sulla stessa linea, Francesco Belletti ha sottolineato che la famiglia trae origine da un progetto di condivisione totale e non configura, come alcuni vorrebbero affermare, un “soggetto a responsabilità limitata”.

Essa è un luogo di libertà e di socialità, la cui costituzione presenta profili di rilevanza pubblica: al suo interno risiede, infatti, una risorsa preziosa per lo sviluppo del Paese, che va tutelata e promossa, superando i comportamenti e le pratiche che ne hanno determinato la crisi, minato l'identità e compromesso la visibilità.

La famiglia è il contesto nel quale l'individuo viene educato al valore sociale, acquisendo dignità ed irripetibilità: se quindi, da un lato, essa ha un ruolo imprescindibile di responsabilità pubblica e deve far sentire la propria voce, anche scendendo in piazza per difendere i propri diritti, dall'altro, la società ha il compito di riconoscerne il valore e di sostenerne lo sviluppo, attraverso interventi promozionali e non solo assistenziali, nella consapevolezza che il tramonto di tale istituto comporterebbe la disintegrazione del tessuto della Nazione.

A tal proposito, fondamentale appare l'introduzione del cosiddetto “quoziente familiare”, inserito nei cinque punti del programma di Governo da attuare alla ripresa dell'attività politica: una fiscalità proporzionata al reddito complessivo della famiglia e, contestualmente, al numero dei suoi componenti costituisce un elemento imprescindibile di un nuovo, più moderno Welfare.

Il sociologo Luca Pesenti ha poi parlato di un altro aspetto, decisamente più concreto ma ugualmente rilevante, della crisi delle famiglie, ovvero dei costi che essa comporta, sia sul piano economico, perché spesso i padri separati sono i nuovi poveri, sia sul piano sociale, perché i figli che soffrono le situazioni di tensione dei genitori incontrano più facilmente difficoltà scolastiche, quando non finiscono nella spirale della droga, dell'alcool e della criminalità.

Ha quindi affermato che, se si vuole ottenere sviluppo economico, sociale ed umano, il primo soggetto da difendere e promuovere è proprio la famiglia, in quanto è in essa che l'individuo acquisisce elementi non cognitivi fondamentali per la sua crescita e per il suo positivo inserimento nella società, quali la fiducia, in se stesso e negli altri, l'autocontrollo, la motivazione, ecc.

La scarsa attenzione dei nostri politici per la famiglia è viepiù evidente ove si consideri che su di essa si investe soltanto l'1% del PIL, a fronte, ad esempio, del 2,5% in Francia e del 3,2% in Germania.

Un'idea nuova è contenuta nella Legge di riforma delle politiche sociali della Regione Lombardia, in cui la famiglia è considerata una "unità di offerta", ovvero un soggetto capace di offrire un servizio al proprio interno: in definitiva, un interlocutore del pubblico e del privato.

Tra i politici presenti, il primo ad intervenire è stato Roberto Cota, che è partito dalla corretta definizione della famiglia, l'unica possibile, contenuta nell'articolo 29 della Costituzione: una società formata da un uomo e da una donna. Tutto il resto – ha precisato – non è famiglia, ma attiene alla sfera dei diritti individuali e delle relazioni personali.

Gli enti locali, a sostegno della famiglia, possono agire soprattutto in due aree: l'educazione e la sanità.

Relativamente all'esperienza del Piemonte, ha ricordato come, appena eletto, abbia voluto rifinanziare la legge sul "buono scuola", esistente da cinque anni ma completamente svuotata di contenuto: essa concede a molte famiglie una reale libertà di scelta nel campo dell'educazione dei figli e costa circa 10/15 milioni di euro, ovvero la metà del compenso accordato all'architetto Fuksas per progettare la nuova sede della Regione.

Ha inoltre fatto presente che il Piemonte sta intervenendo sul servizio sanitario per tutelare l'individuo dal momento del concepimento a quello della morte naturale, il che non significa eludere la legge sulla RU 486, ma introdurre in tutti gli ospedali associazioni pro-vita.

Ha affermato che, in questo campo, spinte positive potranno derivare dal federalismo fiscale, perché l'autonomia consentirà di istituire incentivi a favore delle famiglie, con particolare riguardo per quelle numerose, oltre che misure agevolative a beneficio delle aziende che procedano a nuove assunzioni.

A seguire, Pietro Vignali ha evidenziato che Parma è una città medio-piccola e può vantare una buona qualità della vita, anche perché attua una concreta politica di sostegno alle famiglie, considerate quali fondamentali istituzioni educative ed imprescindibili agenzie di welfare: la spesa per i servizi alla persona raggiunge i 120 milioni di euro l'anno.

Tra i principali provvedimenti, è stata istituita una Agenzia che si occupa trasversalmente della famiglia e di tutte le sue esigenze, legate soprattutto alla cura dei bambini e degli anziani, attraverso un'offerta di servizi sempre più articolata e competitiva non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche sotto l'aspetto qualitativo; è stata poi predisposta una "family card"; è stato introdotto il quoziente familiare per l'Isee (il cosiddetto "redditometro"), in modo da ridurre le tariffe per i nuclei più numerosi, senza diminuire il gettito fiscale; è stato, infine, predisposto un "voucher di conciliazione", nell'intento di consentire alla donna di non rinunciare alla propria vita lavorativa.

Ha ricordato come proprio da Parma sia partita l'idea di un network tra Comuni italiani, cui hanno aderito già cinquanta realtà, tra le quali Roma.

Gianni Alemanno ha confermato di aver voluto seguire l'esempio positivo di Parma, aderendo alla proposta del network tra Comuni e portando a compimento le procedure per l'applicazione del quoziente familiare anche per i cittadini della Capitale.

Si tratta di un provvedimento fondamentale, perché non si può pensare ad una politica di sostegno alle famiglie senza partire dalla fiscalità. In quest'ottica, l'introduzione di tale misura non può essere rinviata per mancanza di risorse: valorizzare la famiglia significa, nel lungo termine, generare addirittura un risparmio per i conti pubblici.

Basti pensare che un bambino in un asilo comunale costa 13.000 euro ogni anno, importo che si riduce della metà circa nelle analoghe strutture gestite da cooperative sociali.

Ha chiarito, in conclusione, che non è la politica a dover orientare le scelte delle famiglie, ma sono, al contrario, le esigenze di queste ultime che devono indirizzare le scelte della politica.

